

Il mercato del lavoro in Piemonte
nel 2019 e nella prima fase
dell'emergenza sanitaria

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimo, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Silvia Caristia, Paola Cavnagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibiniel, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Fabrizio Floris, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Marina Marchisio, Luigi Nava, Sylvie Ocellini, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Andrea Pillon, Stefano Piperno, Samuele Poy, Laura Ruggero, Paolo Saracco, Alessandro Sciullo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2020 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

via Nizza 18 – 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE
NEL 2019 E NELLA PRIMA FASE
DELL'EMERGENZA SANITARIA

© 2020 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GRUPPO DI LAVORO

Rapporto a cura di Luciano Abburrà, Mauro Durando e Giorgio Vernoni

Ringraziamenti: Massimo Tamiatti, Sarah Zagallo, Renato Zambon – Agenzia Piemonte Lavoro

INDICE

PRIMA PARTE - DOVE ERAVAMO ARRIVATI: IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2019	1
LA POPOLAZIONE È DIMINUITA, MA IL NUMERO DI OCCUPATI È RIMASTO STABILE	1
CRESCONO LE DIVERGENZE TRA LE CLASSI DI ETÀ E I LIVELLI DI ISTRUZIONE	2
DIMINUISCONO GLI AUTONOMI E AUMENTANO ANCORA I DIPENDENTI A TEMPO PARZIALE.....	3
CRESCE ANCORA L'OCCUPAZIONE NELL'AGRICOLTURA, MA CONTINUANO A CALARE GLI ADDETTI NELLE COSTRUZIONI E GLI INDIPENDENTI NELL'INDUSTRIA	4
IL CONFRONTO DEI PRINCIPALI INDICATORI OCCUPAZIONALI	4
I PRINCIPALI DATI SULLA DOMANDA DI LAVORO DIPENDENTE	6
BREVE BILANCIO DI UN DECENNIO.....	8
SECONDA PARTE - PRIMI SEGNALI DELL'IMPATTO OCCUPAZIONALE DELL'EMERGENZA SANITARIA	11
ALCUNE IPOTESI SULLA RAZIONALITÀ DELL'IMPATTO OCCUPAZIONALE DELL'EMERGENZA SANITARIA	11
QUANTI SONO STATI GLI ADDETTI INTERESSATI DAL LOCKDOWN?.....	13
LE COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE REGistrate NEL PRIMO MESE DELL'EMERGENZA PANDEMICA	16
LA DOMANDA DI LAVORO PER SETTORE: IL LOCKDOWN È DETERMINANTE, MA ALCUNI AMBITI ERANO GIÀ IN FIBRILLAZIONE (E ATTENZIONE ALLA PA)	18
TIENE LA DOMANDA DI SPECIALISTI E DI IMPIEGATI, CALA QUELLA DI ADDETTI ALLA PRODUZIONE E DI PERSONALE NON QUALIFICATO	19
TIENE MEGLIO IL LAVORO PERMANENTE, CROLLANO LE ASSUNZIONI A TERMINE.....	20
FOCUS – IL LAVORO TRAMITE AGENZIA COME ANTICIPATORE DELLE TENDENZE OCCUPAZIONALI	21
IL TREND DEGLI UTENTI DEI CPI	24
AMMORTIZZATORI: IL PUNTO AD APRILE 2020.....	26

PRIMA PARTE - DOVE ERAVAMO ARRIVATI: IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2019

Il 2019 può essere considerato un anno di consolidamento della moderata ma costante tendenza alla ripresa del quadro occupazionale, seguita alla lunga fase recessiva iniziata nel 2008. Questo consolidamento, però, non ha costituito un semplice ritorno alla situazione precedente a questa frattura. Il decennio passato è stato infatti un periodo di intense trasformazioni di carattere generale (si pensi alla rapida diffusione del nuovo paradigma tecnologico digitale e agli sviluppi del commercio internazionale) e di carattere territoriale, durante il quale il Piemonte ha visto mutare i propri tratti sia dal punto di vista economico-sociale (in primis per ragioni di carattere demografico), sia da quello economico-produttivo. Anche per questa ragione, all'alba del nuovo ciclo avviato dall'improvvisa crisi pandemica del febbraio del 2020, **il 2019 è destinato a diventare per gli analisti il nuovo punto di riferimento**, così come il 2008 è stato il termine di confronto nella fase precedente.

La popolazione è diminuita, ma il numero di occupati è rimasto stabile

I dati provenienti dalla Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT relativi al biennio 2018-2019 (Tabella 1) mostrano sia i segnali della trasformazione sia quelli del consolidamento. In un quadro caratterizzato dall'**ulteriore contrazione della popolazione residente**, calata di circa 20.000 unità principalmente a causa dell'invecchiamento della popolazione (i giovani fino a 14 anni sono diminuiti del 2%) e di flussi migratori in uscita, **il numero di occupati è rimasto stabile** a quota 1.830.000, mentre i disoccupati sono scesi di quasi 8 punti percentuali, passando da 164.000 a 151.000 persone. Questa riduzione è però da ricondurre esclusivamente alla componente maschile e non ha motivazioni positive. **Una quota consistente dei disoccupati maschi è infatti transitata nell'area dell'inattività**, ossia delle persone in età da lavoro che non sono disponibili ad accettare un impiego o non ne stanno cercando uno. Questa tendenza alla disattivazione non si rileva invece tra le donne che, al contrario, vedono crescere, seppur di poco, sia le occupate che le disoccupate.

Tabella 1 – Popolazione per condizione e genere (x 1.000) – Piemonte – 2018-2019

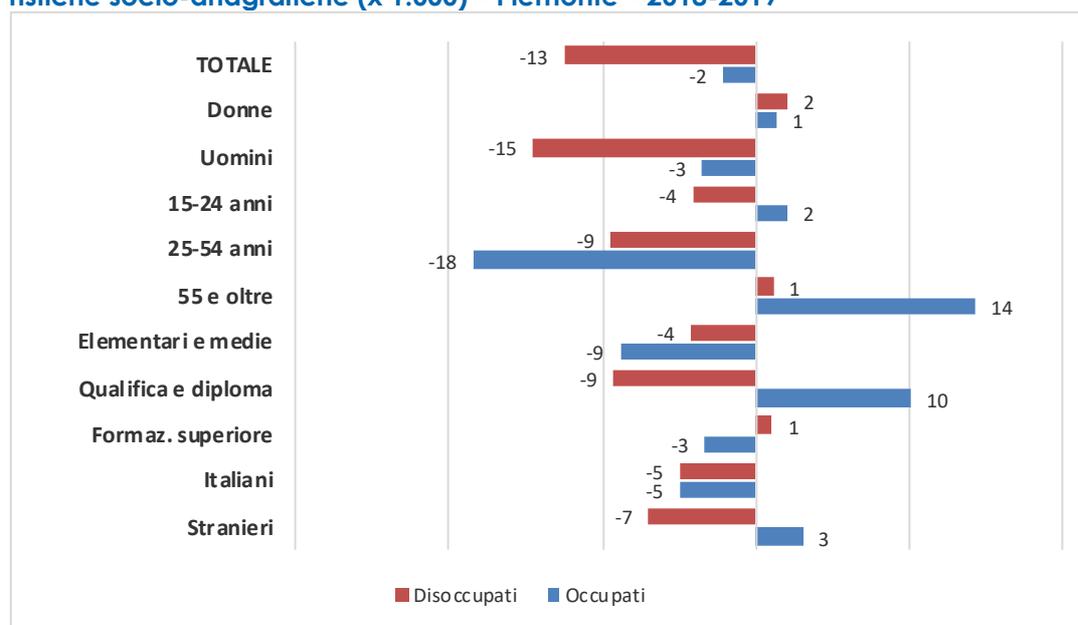
Condizione	Media 2018			Media 2019			Variazione interannuale					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Occupati	1.021	810	1.832	1.018	812	1.829	-3	-0,3	1		-2	-0,1
In cerca occupazione.	83	81	164	69	83	151	-15	-17,4	2	2,5	-13	-7,6
Forze di lavoro	1.105	891	1.996	1.087	894	1.981	-18	-1,6	3	0,4	-15	-0,7
Forze di lavoro potenziali	40	65	105	43	61	103	3	6,7	-4	-5,9	-1	
Altri inattivi	243	412	655	254	406	659	11	4,5	-6	-1,5	5	0,7
Inattivi in età di lavoro (15-64 anni)	283	477	759	296	467	763	13	4,8	-10	-2,1	4	0,5
Ragazzi fino a 14 anni	283	266	549	277	262	539	-5	-1,9	-4	-1,5	-9	-1,7
Adulti di 65 anni e oltre	432	595	1.027	433	596	1.029	1		0		1	
Inattivi non in età di lavoro	715	861	1.576	710	857	1.568	-5	-0,6	-4	-0,4	-8	-0,5
TOTALE	2.102	2.229	4.331	2.093	2.218	4.312	-9	-0,4	-10	-0,5	-19	-0,4

Fonte: Elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT

Crescono le divergenze tra le classi di età e i livelli di istruzione

L'articolazione dell'analisi dei saldi inter-annuali delle forze di lavoro secondo le principali variabili socio-anagrafiche disponibili (Grafico 1) – tenendo sempre d'occhio i dati sulla popolazione – consente di cogliere delle rilevanti dinamiche sottostanti ai valori medi. Oltre alla già segnalata tendenza alla disattivazione degli uomini, emerge una contestuale **contrazione degli occupati (-18.000) e dei disoccupati (-9.000) nelle coorti anagrafiche centrali (20-54 anni)**. Questa contrazione è da ricondurre principalmente alla **diminuzione della popolazione residente nella stessa classe di età**, calata in un solo anno di 29.000 unità, in ragione dell'invecchiamento e di saldi migratori non favorevoli. Per la stessa ragione **risultano in aumento gli occupati maturi (+14.000 unità)**, sospinti dal progressivo innalzamento dell'età della pensione, mentre per i giovani fino ai 24 anni si è registrata, almeno nel 2019, una modesta tendenza alla crescita dell'occupazione. **Positiva la dinamica dei lavoratori stranieri**, che vedono calare i disoccupati (-7.000) e aumentare gli occupati (+3.000).

Grafico 1 – Variazione assoluta degli occupati e dei disoccupati di 15 anni e oltre per caratteristiche socio-anagrafiche (x 1.000) – Piemonte – 2018-2019



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati della Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT

Un'altra informazione rilevante deriva dall'articolazione dell'analisi per **livello di istruzione**. Se la tendenza alla diminuzione delle forze di lavoro con licenza elementare e media appare fisiologica (d'altra parte, la popolazione con gli stessi titoli di studio è diminuita di 45.000 persone), merita attenzione la **contrazione degli occupati con un titolo di formazione terziaria (-3.000)**, pur a fronte del contenuto aumento della popolazione residente con le stesse caratteristiche: una variazione che sarebbe auspicabile non osservare al termine di un periodo di ripresa economica, seppure contenuta. **Risultano invece in evoluzione positiva le forze di lavoro con una qualifica o un diploma**, tra le quali alla contrazione dei disoccupati (-9.000) corrisponde un analogo aumento degli occupati (+10.000).

Diminuiscono gli autonomi e aumentano ancora i dipendenti a tempo parziale

Il confronto dell'occupazione secondo le principali tipologie di lavoro conferma tendenze di medio termine già note. Gli occupati dipendenti nel 2019 sono stati all'incirca 4.000 in più rispetto all'anno precedente, mentre gli indipendenti sono diminuiti di quasi 6.000 unità. **L'incidenza del lavoro autonomo si è quindi attestata al 23,5%** del totale, una percentuale ancora superiore a quelle registrate nelle principali regioni del Nord Italia. È però inferiore a quella dell'anno precedente e risulta in contrazione dal 2015 (un approfondimento sulle caratteristiche del lavoro autonomo in Piemonte è contenuto nella relazione annuale IRES del 2018). **Si tratta di una componente dell'occupazione che nel corso del 2020 occorrerà tenere sotto costante osservazione, perché, probabilmente, risulterà investita in maniera consistente (e prima delle altre) dalle conseguenze dell'emergenza pandemica**, in ragione delle misure di sospensione selettiva delle attività economiche adottate nel mese di marzo e di aprile (su questo aspetto si rimanda al focus nella seconda parte di questo rapporto).

Tabella 2 – Occupati per tipologia di lavoro (x 1.000) – Piemonte – 2018-2019

Tipologia di lavoro	2018		2019	
	v.a.	distrib. %	v.a.	distrib. %
Full time	1.511	82,5%	1.481	81,0%
Part-time	321	17,5%	348	19,0%
TOTALE	1.832	100%	1.829	100%
Dipendenti	1.396	76,2%	1.400	76,5%
Indipendenti	436	23,8%	430	23,5%
TOTALE	1.832	100%	1.829	100%
Dipend. a t. indet.	1.190	85,2%	1.200	85,8%
Dipend. a t. determ.	206	14,8%	199	14,2%
Totale dipendenti	1.396	100%	1.400	100%

Fonte: Elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT

Anche il lavoro a tempo pieno risulta in diminuzione, con circa 30.000 occupati full-time in meno rispetto al 2018, mentre gli occupati a tempo parziale sono cresciuti di 27.000 unità e rappresentano, ormai, quasi un quinto (19%) dell'occupazione totale. **L'espansione del lavoro part-time costituisce una delle caratteristiche più evidenti della domanda di lavoro del decennio appena trascorso** ed è stata ampiamente anticipata dal trend delle assunzioni di lavoratori dipendenti. La diffusione di questa modalità di impiego è stata inoltre accompagnata dalla **progressiva erosione della quota di lavoratori che vi ricorrono in maniera volontaria**, passata dal 60% del 2008 al 37% del 2018, tanto da farne un indicatore del rischio di sottoccupazione, in particolare tra le forze di lavoro di genere femminile.

Un segnale in controtendenza arriva invece dalla **positiva evoluzione di breve termine dell'occupazione a tempo indeterminato**, dopo molti anni di nuovo in aumento (dall'85% del 2018 all'86% del totale nel 2019) principalmente in ragione dei provvedimenti di ulteriore regolazione dei rapporti a termine introdotti alla fine del 2018. Si tratta di un'evidenza che sarà pos-

sibile argomentare con maggiore dettaglio nel paragrafo dedicato alle caratteristiche delle assunzioni per tipologia contrattuale.

Cresce ancora l'occupazione nell'agricoltura, ma continuano a calare gli addetti nelle costruzioni e gli indipendenti nell'industria

I dati sull'occupazione per macro-settore di attività confermano **l'evoluzione positiva dell'agricoltura**, da tempo ambito emergente dell'economia regionale insieme all'industria alimentare e all'economia del vino, con una crescita dell'occupazione del 9%, peraltro bilanciata tra dipendenti e indipendenti. Risulta invece in modesto aumento l'occupazione nell'industria, che con 467.000 occupati resta il pilastro dell'economia piemontese, ma l'articolazione dell'analisi tra dipendenti e indipendenti, indica che questo aumento è concentrato tra i primi, mentre i secondi diminuiscono di 11 punti percentuali.

Tabella 3 – Occupati dipendenti e indipendenti per macro-settore di attività (x 1.000) – Piemonte – 2018-2019

Settore di attività	Media 2018			Media 2019			Variazione interannuale					
	Dipend.	Indip.	TOT	Dipend.	Indip.	TOT	Dipend.		Indip.		TOTALE	
							v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %
Agricoltura	17	42	59	19	45	64	2	12,5	3	7,3	5	8,8
Industria	482	90	571	486	81	567	5	1,0	-9	-9,6	-4	-0,7
di cui:												
In senso stretto	421	41	462	430	36	467	9	2,0	-5	-11,0	4	0,9
Costruzioni	60	49	109	56	44	101	-4	-6,2	-4	-8,4	-8	-7,2
Servizi	897	304	1.201	894	304	1.198	-3	-0,4	0		-4	-0,3
di cui:												
Commercio e Pubbl.es.	206	130	336	217	127	343	10	5,0	-3	-2,5	7	2,1
Altri servizi	691	174	865	677	177	854	-14	-2,0	3	1,7	-11	-1,2
TOTALE	1.396	436	1.832	1.400	430	1.829	4	0,3	-6	-1,4	-2	-0,1

Fonte: Elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT

Questa diminuzione, effetto della **contrazione delle attività di piccole dimensioni o di tipo artigianale** (per difficoltà economiche o per raggiunti limiti di età), costituisce un primo segnale di attenzione, tenuto conto del **prevedibile impatto che le misure di contenimento dell'epidemia avranno nell'immediato sulle attività autonome. Un altro settore "a rischio" di fronte all'emergenza sanitaria è quello delle costruzioni**, in particolare l'edilizia abitativa, che vede calare gli occupati di oltre 8.000 unità (-7,2%). Anche **le prospettive del commercio indipendente appaiono instabili**, con una contrazione degli occupati autonomi del 2,5%, mentre i dipendenti sono cresciuti di circa 10.000 persone (+5%), pur con qualche cautela circa la qualità di questi posti di lavoro.

Il confronto dei principali indicatori occupazionali

Gli indicatori occupazionali standard confermano da un'altra prospettiva i valori assoluti già presentati (Grafico 2). Il tasso di attività, ossia il rapporto tra le forze di lavoro (composte da occupati e disoccupati) e la popolazione tra i 15 e i 64 anni, risulta in modesta contrazione al 71,3% per il combinato della minore attivazione maschile nelle classi di età intermedie e del

trend demografico. Il tasso di occupazione tra 15 e 64 anni, il rapporto tra gli occupati e la popolazione corrispondente, risulta invece stabile al 66%, mentre il tasso di disoccupazione (il rapporto tra le persone attivamente in cerca di un impiego e le forze di lavoro, diminuisce di 0,6 punti, portandosi al 7,6%. L'articolazione per genere e classe di età non segnala peggioramenti significativi per le donne e, almeno lo scorso anno, si rileva un accenno di trend positivo per i giovani tra i 15 e 29, i quali hanno visto calare la disoccupazione di quasi due punti percentuali, che resta nettamente superiore alla media (18%).

Grafico 2 – Tasso occupazione e disoccupazione per genere ed età (%) – Piemonte – 2018-2019



Fonte: Elaborazioni ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT

L'analisi per area territoriale, in confronto alle principali regioni settentrionali, mostra invece delle differenze e tendenze relativamente meno favorevoli. **Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, fanno registrare variazioni sempre positive dei tre indicatori di riferimento, che ampliano la differenza con il Piemonte.** Se il tasso di attività regionale risulta allineato, il tasso di occupazione è inferiore di almeno un punto e mezzo, mentre quello di disoccupazione è superiore di due punti percentuali. **Queste differenze sono peraltro mitigate dal fatto che il trend degli indicatori piemontesi è migliorato dalla diminuzione della popolazione residente, che risulta invece stabile in Veneto e in aumento in Lombardia ed Emilia-Romagna.** In altre parole, gli indicatori tengono o migliorano più per la diminuzione dei denominatori, che per l'aumento dei numeratori.

Tabella 4 – Tasso di attività, occupazione e disoccupazione per area territoriale (%) – 2018-2019

Territorio	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	2019	var. 2019/2018	2019	var. 2019/2018	2019	var. 2019/2018
Alessandria	71,3	-0,6	64,6	0,0	9,2	-0,9
Asti	71,9	2,0	67,8	3,8	5,6	-2,8
Biella	71,5	-1,8	65,6	-2,8	8,0	1,5
Cuneo	73,1	1,3	69,4	0,8	4,8	0,5
Novara	72,5	2,1	66,6	2,3	8,0	-0,5
Torino	71,5	-1,1	65,4	-0,4	8,3	-0,9
VCO	67,7	-0,6	63,6	-0,7	5,9	0,2
Vercelli	71,0	-0,7	65,2	-1,2	7,9	0,8
Piemonte	71,6	-0,3	66,0	0,1	7,6	-0,6
Lombardia	72,5	0,4	68,4	0,7	5,6	-0,4
Veneto	71,6	0,3	67,5	0,9	5,6	-0,8
Emilia-Romagna	74,6	0,6	70,4	0,8	5,5	-0,3
Italia	65,7	0,1	59,0	0,5	10,6	0,7

Fonte: Elaborazioni ORML Piemonte su dati della Rilevazione

Il confronto interno tra le diverse province indica delle divergenze significative già note e, sovente, in tendenziale aumento. Cuneo conferma la propria primazia occupazionale con indici allineati o addirittura migliori rispetto alle altre grandi regioni del Nord. Al contrario, Alessandria fa registrare un tasso di disoccupazione sensibilmente più alto, vicino alla media nazionale (9,2%). Tre province del quadrante Nord-Est – Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli – mostrano tendenze non positive di tutti gli indicatori. Biella, in particolare, vede scendere l'occupazione di quasi 3 punti percentuali e aumentare la disoccupazione dell'1,5%. Il VCO, invece, segnala trend meno negativi, ma presenta i dati più critici, in particolare il tasso di occupazione, inferiore del 2,4% alla media regionale. Due province – Asti e Novara – fanno invece registrare delle tendenze positive. Asti, in particolare, sembra tendere verso il profilo di Cuneo, con un aumento del tasso di occupazione di 4 punti e una diminuzione della disoccupazione del 3%, mentre Novara continua a beneficiare della prossimità con l'area milanese. Torino è allineata alla media regionale, d'altra parte determinata dal suo stesso peso, ma i tassi di attività e di occupazione diminuiscono, mentre la disoccupazione è ancora superiore all'8%. Tuttavia, **le evidenze negative sul Piemonte settentrionale sono quelle da tenere in maggiore conto, perché risultano confermate anche da dati di diversa provenienza**, in particolare quelli registrati dai Centri per l'Impiego, così come quelli relativi alle crisi settoriali localizzate, come quella del distretto del casalingo di Omegna.

I principali dati sulla domanda di lavoro dipendente

I dati sulla domanda di lavoro dipendente, ben rappresentata dalle comunicazioni obbligatorie di assunzione, consentono di cogliere in maniera dinamica i flussi che concorrono a determinare i più lenti movimenti delle forze di lavoro.

Il numero totale di avviamenti al lavoro è diminuito di 50.000 unità, dai circa 765.000 del 2018 ai 715.000 del 2019 (-6,6%). Non si tratta di un dato negativo, ma piuttosto positivo, se letto in combinato con il trend dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle stesse assunzioni (che sono stimati contando i giorni di lavoro contrattualizzati), cresciuti del 5% fino a

quota 233.000 nel 2019. **Ciò significa che nel corso dell'anno passato le assunzioni sono diminuite di numero ma sono migliorate in termini di qualità e di durata, sicché il volume di lavoro da esse attivato è aumentato.** In effetti, l'analisi delle tipologie contrattuali utilizzate mostra un sensibile aumento dei contratti a tempo indeterminato (+13%) e in apprendistato (+8%) e la diminuzione dei contratti a termine (-10,5%), da ricondurre principalmente ai provvedimenti di ulteriore regolazione dei rapporti a tempo determinato introdotti alla fine del 2018. Un segnale positivo arriva anche dalla diminuzione dei contratti part-time (-11%), che interrompe una serie storica in tendenziale aumento e segnala una correlazione tra il ricorso al lavoro a tempo determinato e l'adozione dell'orario di lavoro a tempo parziale. Il numero dei lavoratori interessati dalle assunzioni, circa 445.000 nel 2019, risulta invece in contenuto aumento (+1%) per il fatto che, probabilmente, i maggiori vincoli al numero di rinnovi dei contratti a termine richiedono una maggiore rotazione di lavoratori.

Tabella 5 – Assunzioni e posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni – Piemonte – 2018-2019

Assunzioni e posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE)	v.a.		distrib. %		var. %
	2018	2019	2018	2019	2019/2018
TOTALE ASSUNZIONI	765.318	715.118	100%	100%	-6,6%
a tempo determinato	632.850	566.412	82,7%	79,2%	-10,5%
a tempo indeterminato	104.289	118.231	13,6%	16,5%	13,4%
in apprendistato	28.179	30.475	3,7%	4,3%	8,1%
part-time	252.842	224.929	33,0%	31,5%	-11,0%
persone fisiche interessate	440.254	445.488	100%	100%	1,2%
TOTALE POSTI FTE	222.844	233.821	100%	100%	4,9%
donne	102.105	108.040	45,8%	46,2%	5,8%
stranieri	51.871	54.685	23,3%	23,4%	5,4%
- comunitari	19.901	19.756	8,9%	8,4%	-0,7%
- extracomunitari	31.969	34.929	14,3%	14,9%	9,3%
15-29 anni	75.513	78.643	33,9%	33,6%	4,1%
30-54 anni	124.941	130.893	56,1%	56,0%	4,8%
55 e più	22.390	24.285	10,0%	10,4%	8,5%
AL	20.104	21.622	9,0%	9,2%	7,5%
AT	10.955	11.265	4,9%	4,8%	2,8%
BI	7.340	7.171	3,3%	3,1%	-2,3%
CN	39.620	41.881	17,8%	17,9%	5,7%
NO	18.092	19.004	8,1%	8,1%	5,0%
TO	111.487	117.171	50,0%	50,1%	5,1%
VB	7.362	7.933	3,3%	3,4%	7,7%
VC	7.883	7.774	3,5%	3,3%	-1,4%

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati del Sistema Informativo Lavoro del Piemonte

La scomposizione dei dati sui posti FTE in base alle caratteristiche anagrafiche segnala un **trend relativamente positivo per le donne** (+5,8%), a conferma di quella tendenza all'attivazione già segnalata dalla Rilevazione sulle Forze di lavoro. **Migliorano anche i dati relativi agli stranieri extracomunitari** (+9%), ma si rileva un evidente allentamento per i comunitari

ri (-0,7%), mentre l'articolazione per classe di età mostra un **saldo positivo dei lavoratori maturi** (8,5%), trascinato dal sottostante aumento del loro peso demografico e occupazionale.

L'articolazione per province segnala la contrazione di Biella (-2,3%) e di Vercelli (-1,4%), che confermano le tendenze mostrate dagli indicatori occupazionali standard, mentre risultano di difficile interpretazione le variazioni positive del VCO e di Alessandria, in apparente contraddizione con altre informazioni già commentate. Occorre però ricordare che i movimenti occupazionali locali sono talvolta erratici e possono comprendere flussi estemporanei di assunzioni o riassunzioni di personale nel quadro di processi di acquisizione o di ristrutturazione.

Breve bilancio di un decennio¹

Il 2019 appena trascorso non può certamente essere considerato un anno negativo. Il **numero di occupati è rimasto stabile** e gli **indicatori standard sono evidentemente migliorati**, anche se non raggiungono ancora i livelli delle altre grandi regioni del settentrione. Anche **la qualità della domanda di lavoro dipendente ha fatto progressi** (in termini di tipologia dei contratti sottoscritti), grazie a una più puntuale regolazione dei contratti a termine, e il **ricorso agli ammortizzatori sociali ordinari, in particolare la cassa integrazione, è tornato a livelli fisiologici**. Il **gap di genere non si è ampliato** e si è registrata una **maggiore propensione all'attivazione della componente femminile**, anche se permangono delle ben note differenze di collocazione professionale delle donne, pur a fronte di livelli di istruzione più elevati, in particolare tra quelle più giovani.

Si tratta di segnali incoraggianti, soprattutto se si tiene conto della modesta crescita registrata negli ultimi anni in Italia e, in particolare, in Piemonte. Tuttavia, analizzando in maniera più approfondita queste evidenze generali, emergono delle criticità e delle divergenze più profonde e di carattere strutturale. La tenuta occupazionale è infatti condizionata **dall'invecchiamento e dalla contrazione della popolazione residente** e, in particolare, di quella in età da lavoro, rimasta stabile fino al 2011, per poi ridursi progressivamente perché il saldo migratorio non è più sufficiente a compensare le perdite del saldo naturale. Questa tendenza, che ha quindi una motivazione principalmente demografica, produce una **distorsione nel computo degli indicatori** occupazionali, che mostrano variazioni migliori dell'effettiva realtà, e nel loro confronto con le regioni italiane ed europee assimilabili al Piemonte.

In questo quadro, permangono le **divergenze tra generazioni**. Le modifiche al sistema pensionistico hanno avuto un impatto consistente, determinando un **sensibile aumento degli occupati over 50**. Questo fenomeno ha fortemente rallentato i processi di turnover naturale e compresso le potenzialità di crescita dell'occupazione giovanile, che continua a scontare **condizioni comparativamente peggiori in termini di densità e di stabilità dei rapporti di lavoro** e, di conseguenza, di retribuzione.

¹ Le considerazioni contenute in questo paragrafo di sintesi derivano anche dall'approfondimento a cura di Mauro Durando "Il mercato del lavoro in Piemonte dal 2008 al 2018: l'impatto della crisi e la lenta ripresa" pubblicato sul sito dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro.

Ciò non significa che le cose vadano sempre bene per gli altri gruppi anagrafici. L'**espansione dell'area della sottoccupazione**, determinata da percorsi lavorativi frammentati e da orari di lavoro meno lunghi (basti ricordare a questo titolo la **crescita del lavoro part-time**, in particolare quello involontario) **interessa** trasversalmente il mercato del lavoro e ne costituisce un tratto peculiare – va sottolineato – non solo in Piemonte e non solo in Italia. Anche dietro la generale tendenza positiva degli over 50, in gran parte indotta per via legislativa, si trovano delle **sacche di disoccupazione di persone a bassa qualificazione e/o con basso titolo di studio** difficili da riassorbire, conseguenza dei processi di ristrutturazione delle grandi imprese e delle molte crisi di piccole aziende artigianali e commerciali. Negli ultimi anni sono emersi persistenti segnali di **difficoltà anche delle corti centrali**, ossia la spina dorsale del mercato del lavoro, con una maggiore propensione alla disattivazione (in particolare tra i maschi) oppure alla mobilità verso altre aree del Paese. Quest'ultimo fenomeno sembra riguardare più frequentemente le persone con titoli di studio terziari, che nel 2019 non sembrano essere state premiate sul piano occupazionale.

Queste divergenze di carattere socio-anagrafico si dispiegano diversamente su base territoriale con la **posizione stabilmente positiva di Cuneo**, che beneficia della sua invidiabile varietà produttiva, e le **maggiori incertezze dei territori più esterni** – Vercelli, Biella, Alessandria – e, in particolare, del Verbano-Cusio-Ossola, dal quale provengono diversi segnali di avvertimento che occorrerà approfondire in modo dedicato. Asti e Novara sembrano confermare anche dal punto di vista occupazionale delle tendenze evolutive positive, mentre Torino in gran parte determina e, dunque, resta allineata alla media regionale, tra molteplici strategie di diversificazione e la prosecuzione della ristrutturazione del suo tessuto industriale, in particolare della filiera dell'*automotive*.

SECONDA PARTE - PRIMI SEGNALI DELL'IMPATTO OCCUPAZIONALE DELL'EMERGENZA SANITARIA

Alcune ipotesi sulla razionalità dell'impatto occupazionale dell'emergenza sanitaria

La pandemia del coronavirus SARS-CoV-2 costituisce un evento senza precedenti per la gran parte della popolazione dei Paesi più sviluppati. Occorre infatti spingersi fino all'influenza spagnola del 1918 per ritrovare, in Europa, un'epidemia di questa portata. Inedite sono anche le misure adottate per contenerla: dal distanziamento sociale al *lockdown* selettivo, dallo *smart working* agli strumenti di tracciamento digitale. D'altra parte, il mondo negli ultimi trent'anni è cambiato in maniera radicale: è digitale, interconnesso, globalizzato. Anche per queste ragioni, risulta molto difficile prevedere come potrà svilupparsi la crisi economica che, inevitabilmente, deriverà da questo shock. Come si propagherà attraverso le catene di fornitura internazionali? Quali effetti determinerà sulla domanda e, ancor più, sull'offerta di servizi? Quale impatto avrà sul lavoro e sulla società? Si tratta di domande tra loro intrecciate a cui si dovrà dare risposta nel prossimo futuro.

Tuttavia, già in questo momento è necessario fare qualche prima congettura sui probabili effetti economici dell'emergenza sanitaria e su **come questi effetti potrebbero diffondersi nel mercato del lavoro**, verso il quale sono rivolte la maggior parte delle preoccupazioni. Tralasciando ogni considerazione sull'impatto qualitativo (ad esempio sulle modalità di organizzazione del lavoro), che emergerà nel medio-lungo termine, risulta invece urgente delineare **alcune ipotesi sulla configurazione dell'impatto economico e occupazionale nel breve e nel medio termine**, per interpretare in modo corretto i primi segnali in arrivo dalle fonti disponibili, sommariamente riportati nelle pagine che seguono.

- La prima caratteristica da richiamare è la **natura improvvisa dell'evento**, almeno dal punto di vista economico. Se le crisi avvenute negli ultimi cinquant'anni sono state annunciate da segnali premonitori, talvolta non riconosciuti tempestivamente, e si sono propagate al mercato del lavoro in differita, quella appena iniziata **dispiegherà i suoi effetti occupazionali nell'immediato**, mettendo a dura prova il sistema di ammortizzatori sociali disponibili.
- La seconda caratteristica deriva dalle misure di contenimento adottate, basate prima sul distanziamento sociale e poi sulla chiusura selettiva delle attività a più alto rischio di contagio. Queste soluzioni comportano una differenza fondamentale: configurano infatti non solo una crisi della domanda, ma anche una **crisi dell'offerta di beni e servizi**: la domanda ci sarebbe (o ci sarebbe stata), ma una parte dell'offerta non può (o non ha potuto) o non vuole (non ha voluto) soddisfare questa domanda.
- D'altra parte, oltre alle imprese che non hanno potuto operare per via del *lockdown*, molte sono quelle che hanno sospeso volontariamente l'attività, così come sono numerose quelle che potrebbero non riaprire affatto o per difficoltà economiche (mancanza di riserve per traguardare la sospensione) o per calcolo economico (insostenibilità economica dell'attività alle nuove condizioni). Ciò significa che, molto probabilmente, il **lavoro autonomo e, più in generale, la capacità imprenditoriale saranno investiti dalla recessione**

prima del lavoro dipendente, che fruisce di protezioni più solide, sia del reddito sia dell'occupazione.

- Una quarta caratteristica è costituita dalla **natura fortemente asimmetrica dell'impatto sui settori economici**. Tutte le crisi presentano alcuni ambiti di attività anticiclici che resistono meglio e, talvolta, beneficiano del riadattamento dei consumi, comunemente l'industria alimentare. In questo caso, però, l'emergere di settori effettivamente "essenziali", individuati dal *lockdown*, sembra preludere a una **netta separazione dell'economia tra una componente "basale" e una componente (apparentemente) accessoria**. Tra i primi, il digitale in tutte le sue declinazioni – dall'e-commerce ai *webinar*, fino all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella ricerca del vaccino – **sembra prendere il sopravvento**, affiancato però dalle due filiere in apparenza molto più convenzionali dell'agroalimentare e della logistica materiale.

Inoltre, la crisi pandemica presenta altri elementi di novità assoluta. Rispetto alle grandi recessioni precedenti: è **la prima ad essere trainata dai servizi** (*services recession*, l'hanno chiamata in America), bloccati dalle misure per limitare la diffusione del contagio. Al contrario, nelle passate crisi, i servizi in senso ampio "alle persone" fungevano da polmone per la domanda (poiché la loro richiesta si riduceva sempre meno della domanda di beni industriali) e, al tempo stesso, da "spugna" per il lavoro, offrendo rifugio per l'occupazione e i redditi persi nell'industria. Questa volta, invece, i servizi alle persone sono gli ambiti da cui si innescano i più forti processi di perdita di opportunità di lavoro e di reddito, perché nella prima fase sono stati quelli più direttamente investiti dalle disposizioni di chiusura e, successivamente, saranno maggiormente condizionati nella loro capacità di offerta dalla necessità di distanziamento sociale che, oltre ad aumentarne i costi, possono ridurne anche il gradimento. Anche dopo le riaperture delle attività industriali e gli allentamenti dei vincoli alla possibilità di fruire dei servizi, la perdita di occupati e di reddito nei servizi potrebbe trascinare alla riduzione la domanda di beni industriali non essenziali e non urgenti, con prevedibili effetti sul lavoro.

Ciò ha forti **implicazioni anche sulle politiche**, perché quelle messe tradizionalmente in campo per fronteggiare le precedenti recessioni appaiono meno coerenti con i caratteri di quella attuale. Ad esempio, gli ammortizzatori sociali, che tanta parte hanno avuto nell'evitare il peggio nella precedente crisi del 2008, sono tarati sul lavoro dipendente e ne possono tutelare una parte a fronte della contribuzione dell'altra. Ma se gli ammortizzatori vengono estesi a quote davvero straordinarie di occupati ed ex occupati, del lavoro autonomo non meno di quello dipendente, quanto potrà reggere il sistema vigente? E cosa succederebbe se non si riuscisse a garantire le coperture promesse, prima che si diano le condizioni per farne a meno? E anche verso i titolari di imprese e microimprese in difficoltà, quanto possono valere le misure di sostegno del repertorio convenzionale, basate sulla fornitura di credito e di liquidità anche a bassissimo costo, se le imprese non possono mettere in campo investimenti, con una domanda che rimane limitata dalle norme anti-pandemia e dalle loro conseguenze su redditi, consumi e aspettative dei cittadini?

Da diversi lati si profila dunque **cruciale il ruolo richiesto al settore pubblico**, che non dovrebbe esaurire le proprie risorse nei compiti di protezione dei redditi e di facilitazione dei finanziamenti, ma dovrebbe spingersi decisamente verso la promozione di investimenti diretti in beni e ser-

vizi di pubblico interesse, indispensabili a rilanciare la domanda aggregata, oltre che a rispondere a bisogni di cittadini e imprese.

Alla luce di queste prime considerazioni problematiche, può dunque essere utile schematizzare delle possibili fasi di sviluppo non solo della crisi, ma anche dell'intero ciclo economico avviato dalla pandemia.

1. La **prima fase**, in cui ci troviamo nel momento in cui si scrive questo testo, è quella della **gestione dell'emergenza** ed è, di fatto, interamente determinata dalle misure e dalle politiche adottate nelle sedi istituzionali a qualsiasi livello per gestirla.
2. Questa fase non durerà a lungo, da una parte perché le risorse non sono illimitate, dall'altra perché la **seconda fase**, corrispondente alla **crisi economica propriamente detta**, prenderà il sopravvento a partire dall'autunno. Questa sarà una funzione sia delle misure adottate nella prima fase, sia dei successivi comportamenti della domanda e dell'offerta di beni e servizi, così come della domanda e dell'offerta di lavoro.
3. Nel lungo termine (inteso come un decennio), invece, si svilupperà la **terza fase della trasformazione** dell'economia e della società a qualsiasi livello, dalla quale emergeranno innovatori vincenti e attendisti perdenti. D'altra parte, il decennio appena trascorso, successivo all'introduzione dell'iPhone nel 2007 e alla crisi finanziaria del 2008, ci insegna che la fase 3 sarà quella effettivamente determinante.

Nell'attesa di delinearne i contorni, è però necessario partire dalla prima fase e iniziare a valutare l'impatto delle misure di contenimento della pandemia sul sistema del lavoro piemontese e sulle persone che in esso operano.

Quanti sono stati gli addetti interessati dal lockdown?

A partire dalla metà di marzo, la fase acuta dell'epidemia del **coronavirus SARS-CoV-2** è stata affrontata con una serie di provvedimenti di sospensione selettiva delle attività economiche non essenziali. Dopo il periodo iniziale dell'emergenza, in cui **i primi focolai sono stati gestiti su base territoriale**, attraverso l'individuazione di zone sottoposte a misure di contenimento differenziate in base alla diffusione del contagio, con il DPCM del 22 marzo le misure di contrasto sono state estese a tutto il territorio nazionale, secondo una strategia adottata nella maggior parte dei Paesi europei. Questa strategia ha previsto in primo luogo l'**individuazione delle attività economiche essenziali**, da mantenere in ogni caso operative, e la **valutazione del rischio di trasmissione della malattia nelle attività non essenziali**, in ragione delle loro caratteristiche e delle modalità di svolgimento delle attività lavorative sottostanti². Questi criteri hanno poi motivato l'**individuazione dei settori da sottoporre a misure di sospensione cautelativa utilizzando la classificazione ATECO delle attività economiche**, ossia la nomenclatura codificata che le imprese usano in sede amministrativa per definire ufficialmente le principali attività in cui operano.

² Il rischio è stato stimato a partire da un indice di prossimità fisica delle attività lavorative elaborato dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.

Sulla base di questa metodologia, a partire dal 22 marzo sono state sospese le attività di una porzione consistente del sistema produttivo del Paese, mentre la maggior parte delle organizzazioni pubbliche e private ancora attive hanno adottato diverse modalità di lavoro a distanza. La sospensione è stata poi rivista in maniera progressivamente meno restrittiva da tre provvedimenti successivi (al momento della redazione di questi contenuti) il 10 aprile, il 26 aprile e il quattro maggio.

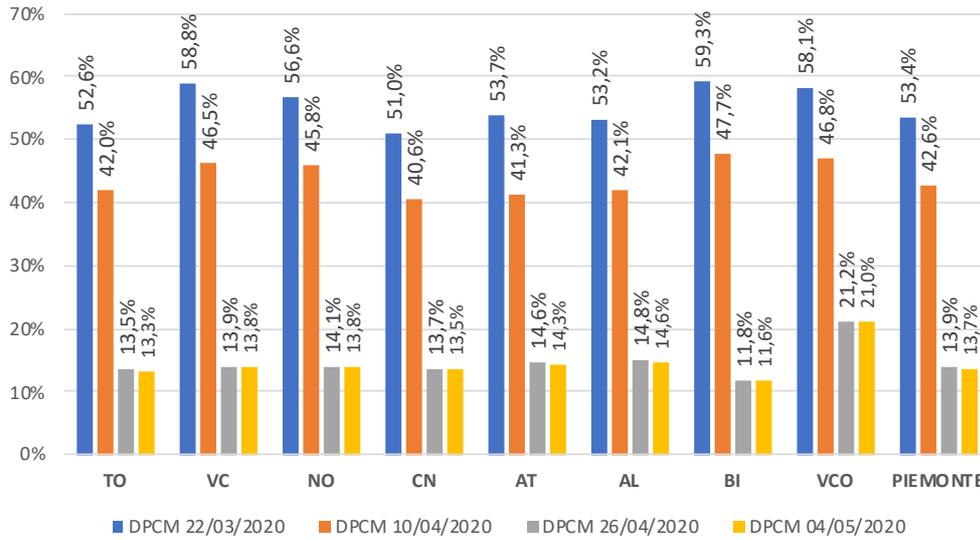
L'adozione di questa strategia di contenimento costituisce dal punto di vista economico e occupazionale un **fattore determinante a cui è possibile ricondurre gli effetti immediati dell'emergenza pandemica**, secondo la plausibile razionalità già richiamata nei paragrafi precedenti, e destinato a condizionare anche le fasi successive della crisi. Per questa ragione, conoscerne l'impatto qualitativo e quantitativo sulle imprese e sui loro addetti è un'informazione preliminare fondamentale.

L'IRES ha quindi provato a stimare il numero di imprese e unità locali interessate dalle diverse fasi del lockdown in Piemonte e il numero di addetti interessati. Per farlo, i codici ATECO sottoposti a sospensione dai DPCM compresi tra il 22 marzo e il 4 maggio sono stati utilizzati per interrogare l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)³ nella versione Unità Locali (ultimo aggiornamento disponibile). La simulazione realizzata non ha potuto tenere conto, inevitabilmente, delle sospensioni volontarie e delle deroghe stabilite in sede prefettizia, che potrebbero esser state consistenti, per lo meno in alcune filiere.

In totale, sono state analizzate le informazioni relative alle circa **360.000 imprese e unità locali insediate sul territorio regionale, a cui corrispondono, tra dipendenti e indipendenti, 1.370.000 addetti**. Il grafico 3 riporta la stima della percentuale di lavoratori sospesi in seguito all'approvazione dei quattro provvedimenti governativi. **La fase compresa tra il 22 marzo e il 26 aprile è stata la più stringente, con il 53% degli addetti in sospensione tra il 22 marzo e il 10 aprile e il 43% tra il 10 e il 26 aprile.** In ragione della specializzazione settoriale locale, le province più penalizzate **nelle prime due fasi sono state quelle del Quadrante Nord-Est** – Vercelli, Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Novara – mentre le altre aree risultano allineate alla media regionale. A partire dal 26 aprile l'incidenza è drasticamente diminuita al 14% per la riapertura delle imprese industriali, con qualche ulteriore aggiustamento a partire dal 4 maggio. Il confronto tra province in questo secondo periodo non segnala differenze significative, ad eccezione di Verbania, che al 4 maggio aveva ancora il 21% di addetti in sospensione in ragione della specializzazione nel settore turistico-alberghiero. **Nel complesso il periodo di lockdown esteso è durato quindi all'incirca un mese e la maggior parte delle attività economiche ha potuto riprendere le attività già dal 26 aprile.**

³ La banca dati ASIA contiene le informazioni sulle imprese e le unità locali attive nel settore privato, escluse quelle nell'agricoltura. Oltre alle imprese agricole, sono esclusi il settore pubblico e i servizi per le famiglie e le convivenze. Si tratta dunque di una panoramica ampia dell'apparato produttivo regionale, del quale è possibile conoscere le caratteristiche salienti, le principali informazioni sui bilanci e il numero di addetti impiegati. Questo ultimi non comprendono soltanto il personale dipendente, ma anche gli addetti indipendenti che intrattengono rapporti continuativi con le imprese.

Grafico 3 – Addetti interessati dalla sospensione delle attività per SARS-CoV-2 (esclusa la PA e l'agricoltura) per provincia – Piemonte – DPCM 22 marzo 2020 - DPCM 4 maggio 2020



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati ASIA Unità Locali

La tabella 6 riporta l'articolazione dei risultati per settore di attività, con il dettaglio della percentuale dei lavoratori sospesi nelle quattro fasi già richiamate. **I settori essenziali che hanno ridotto in maniera marginale le attività, o non le hanno interrotte affatto, sono state le industrie alimentari, le industrie chimiche e farmaceutiche, le *public utilities* (acqua, luce, gas, smaltimento rifiuti), la logistica, l'ICT, il settore bancario-assicurativo, le attività professionali, l'istruzione e la sanità private** (le uniche censite dalla banca dati ASIA).

Tabella 6 – Lavoratori interessati dalla sospensione delle attività economiche per SARS-Cov-2 (esclusa la PA e l'agricoltura) per settore – Piemonte – DPCM 22 marzo - DPCM 4 maggio

SETTORE (NACE REV. 2)	ADDETTI	ADDETTI IN SOSPENSIONE			
		DPCM 22/03/2020	DPCM 10/04/2020	DPCM 26/04/2020	DPCM 04/05/2020
ATTIVITÀ ESTRATTIVE	1.449	84%	84%	0%	0%
Industrie alimentari, delle bevande, del tabacco	36.867	0%	0%	0%	0%
Industrie tessili, dell'abbigliamento, degli articoli in pelle	25.901	92%	92%	0%	0%
Industrie del legno, della carta, della stampa	19.332	38%	0%	0%	0%
Industrie chimiche e farmaceutiche	14.217	2%	2%	2%	2%
Industria della gomma plastica e altri prodotti non metalliferi	33.076	29%	28%	0%	0%
Industrie del metallo (esclusa la fabbricazione di macchinari)	61.264	100%	96%	0%	0%
Fabbricazione di macchinari, apparecchiature elettriche ed elettroniche	74.785	85%	78%	0%	0%
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	62.247	100%	100%	0%	0%
Altre industrie	29.611	39%	39%	0%	0%
FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	7.389	0%	0%	0%	0%
FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI TRATTAMENTO RIFIUTI	13.568	0%	0%	0%	0%
COSTRUZIONI	102.069	56%	56%	0%	0%
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONI	253.212	82%	47%	23%	23%
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	74.655	0%	0%	0%	0%
SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	96.306	93%	93%	93%	93%
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	54.459	0%	0%	0%	0%
ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	51.823	0%	0%	0%	0%
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	25.976	100%	100%	0%	0%
ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	101.994	6%	6%	0%	0%
ATTIVITÀ AMMINISTRATIVE E DI SERVIZI DI SUPPORTO	102.510	59%	21%	6%	5%
ISTRUZIONE	6.995	0%	0%	0%	0%
SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	74.689	0%	0%	0%	0%
ATTIVITÀ ARTISTICHE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	10.715	100%	100%	100%	88%
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	3.887	64%	64%	0%	0%
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO	31.762	100%	83%	83%	83%
TOTALE	1.370.759	53%	43%	14%	14%

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati ASIA Unità Locali

Nel mese compreso tra il 22 marzo e il 26 aprile sono rimaste invece ferme una parte consistente dell'industria metalmeccanica e di quella della gomma-plastica, l'edilizia (esclusi i lavori pubblici) e le attività immobiliari, le attività amministrative e i servizi di supporto. Il settore manifatturiero, che qualifica ancora l'economia piemontese e genera una parte rilevante delle consistenti esportazioni, ha dovuto rallentare o sospendere le attività per circa un mese.

Invece, una parte non irrilevante degli addetti nel commercio al dettaglio (23%) era ancora inattiva al 4 maggio e ha potuto riprendere a lavorare solo il 18 maggio. **Sono rimaste ferme per tutto il periodo di osservazione (e, di fatto, fino alla fine di maggio) le imprese della ristorazione e del settore turistico-alberghiero, le attività artistiche e di intrattenimento e le attività riconducibili alla cura della persona.** In ragione degli elevati indici di prossimità fisica che le contraddistinguono, queste ultime hanno risentito – e risentiranno ancora nel medio termine a causa della prevedibile contrazione della domanda di beni e servizi – degli effetti di una prolungata sospensione delle attività.

Le comunicazioni di assunzione registrate nel primo mese dell'emergenza pandemica

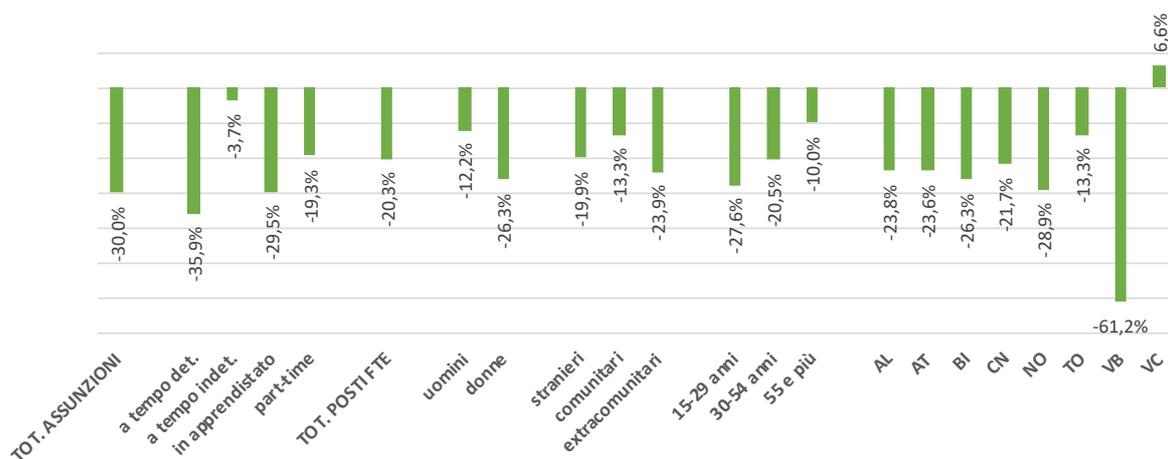
Qualche prima informazione attendibile sugli effetti della crisi pandemica sulla domanda di lavoro dipendente può essere ricavata dai dati sulle assunzioni registrate nel mese di marzo

del 2020, in rapporto allo stesso periodo del 2019, ossia nel primo mese interessato dalle misure di contenimento introdotte dallo Stato e dalle Regioni. Si tratta di dati indicativi, probabilmente attenuati, perché quanto accaduto a marzo ha probabilmente ancora beneficiato di decisioni assunte prima dell'emergenza, mentre gli effetti negativi diventeranno più evidenti nei mesi seguenti.

Le assunzioni registrate sono state in totale 38.599, il 30% in meno di quelle avvenute nel marzo del 2019, quando erano state oltre 55.063. I posti di lavoro a tempo pieno attivati dalle assunzioni sono invece diminuiti meno, poco più del 20%, e sono stati 14.558, contro i 18.264 dello scorso anno. Questa differenza mostra un'informazione scontata, ma pur sempre determinante: **nella prima fase sono stati i contratti a termine di breve durata a saltare per primi.** A conferma di questa considerazione, i contratti giornalieri, che costituiscono dei rapporti occasionali e delle "prove", sono diminuiti del 66%. Anche questa crisi – come tutte le altre – colpisce in prima battuta i lavoratori al margine delle organizzazioni.

Non deve stupire quindi la **correlazione tra l'età e la contrazione della domanda di lavoro** (nel caso delle variabili anagrafiche misurata in posti equivalenti a tempo pieno, molto più precisi). La diminuzione dei posti FTE è stata più marcata per i giovani (-28%), maggiormente interessati da contratti flessibili, e meno marcata per lavoratori maturi (-10%), mentre le coorti centrali sono allineate alla media generale (-20,5%). Lo stesso discorso può essere applicato alle donne, attive in settori in cui è più frequente l'utilizzo di contratti a termine e maggiormente interessati dalle prime chiusure, anche se è probabile che questo rapporto sia destinato a cambiare, man mano che il lockdown avrà esplicitato i propri effetti. Gli stranieri sono anch'essi allineati alla media generale, ma si osserva una differenza in favore dei comunitari, per il quali il volume di lavoro attivato cala del 13%.

Grafico 4 – Variazione delle assunzioni e dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni – Piemonte – marzo 2019-2020



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati del Sistema Informativo Lavoro del Piemonte

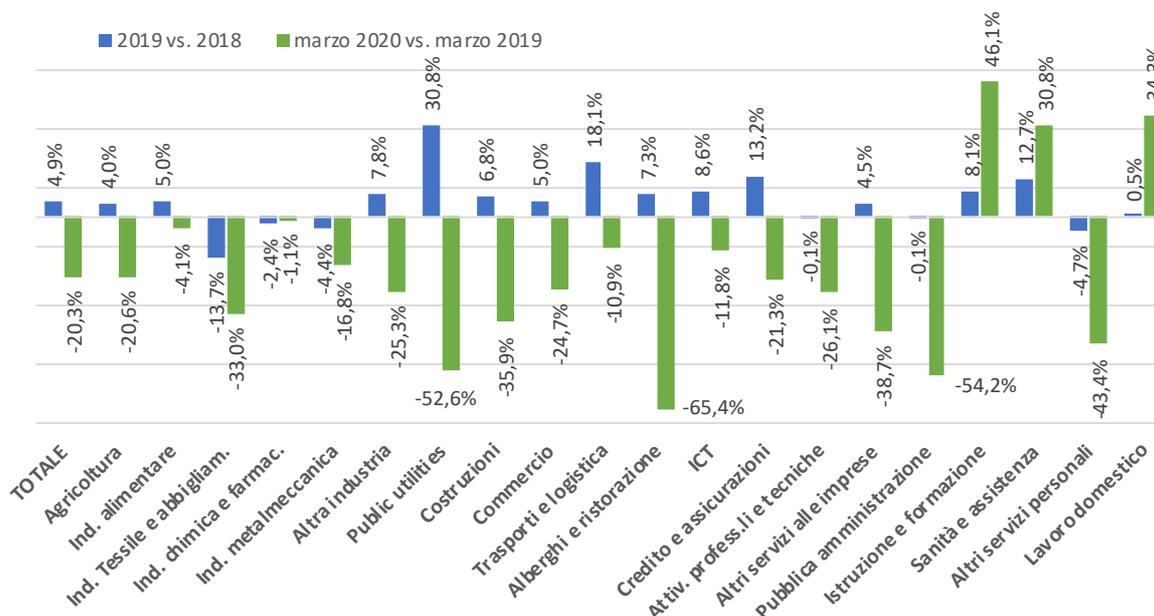
Il confronto tra territori, indica tendenze assimilabili alla media in provincia di Asti, Alessandria, Biella, Cuneo e Novara, mentre **l'impatto è stato (per ora) minore a Torino**, verosimilmente in ragione della specializzazione della città capoluogo nei servizi, meno impattati dal lockdown,

e decisamente peggiore nel Verbano-Cusio-Ossola (-61%), dove l'imprevedibile evento pandemico sta esacerbando difficoltà che sono già state richiamate nei paragrafi precedenti.

La domanda di lavoro per settore: il *lockdown* è determinante, ma alcuni ambiti erano già in fibrillazione (e attenzione alla PA)

Il grafico 5 riporta in parallelo la variazione dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni tra il 2018 e il 2019 e tra il marzo del 2019 e lo stesso mese del 2020, articolata per settore di attività.

Grafico 5 – Variazione dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni per settore – Piemonte – 2018-2019 e marzo 2019-2020



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati del Sistema Informativo Lavoro del Piemonte

Il 2019 si è concluso con un diffuso aumento della domanda di lavoro dipendente, cresciuta in quasi tutti gli ambiti ad eccezione del tessile-abbigliamento, che già lo scorso anno mostrava qualche difficoltà, e dell'industria metalmeccanica (che comprende l'*automotive*), nella quale la contrazione è stata inferiore in termini relativi, ma superiore in termini assoluti, visto il peso di questo ambito nell'economia piemontese. Al contrario sono cresciuti più della media alcuni settori da tempo considerati strategici: le *public utilities*, ossia la distribuzione di acqua, luce e gas e il trattamento dei rifiuti (+31%), la logistica e i trasporti (+14%), il credito e le assicurazioni (+13%), la sanità e l'assistenza (+13%).

I primi dati del marzo del 2020 mostrano una riduzione altrettanto generalizzata, in alcuni casi molto marcata, a partire dai settori maggiormente interessati dal *lockdown*: in primis il turistico-alberghiero e la ristorazione (-65%), le costruzioni (-36%), il commercio al dettaglio, i trattamenti e le cure personali, lo spettacolo. Negativi anche i dati del tessile abbigliamento (-33%), colpito indirettamente dalla chiusura della rete fisica di vendita, e della metalmeccanica, dove le conseguenze diventeranno più evidenti nelle settimane a venire. Molto intense la contrazione delle assunzioni da parte delle *public utilities* (-53%) e della pubblica amministrazione (-54%),

quest'ultima interessata dal blocco dei concorsi. Al contrario, hanno fatto prevedibilmente meglio della media i settori essenziali: l'industria alimentare, la chimica farmaceutica e, in proporzione minore, la logistica e l'ICT (che comprende anche le telecomunicazioni), mentre la sanità e l'assistenza private (+30%) e il lavoro domestico (+34%) sono cresciuti in maniera consistente. In questi ultimi casi può aver influito in positivo proprio la crisi pandemica e le misure assunte per fronteggiarla: **una parte del lavoro non regolare ha dovuto essere formalizzato, per poter giustificare la mobilità personale necessaria a svolgerlo.**

Per quanto provvisori, si tratta di risultati coerenti con le attese, che consentono di tracciare alcuni "profili" dell'impatto dell'emergenza pandemica, ai quali, molto probabilmente, corrisponderanno decorsi diversi nel momento in cui la vera e propria crisi economica inizierà a dispiegare i propri effetti.

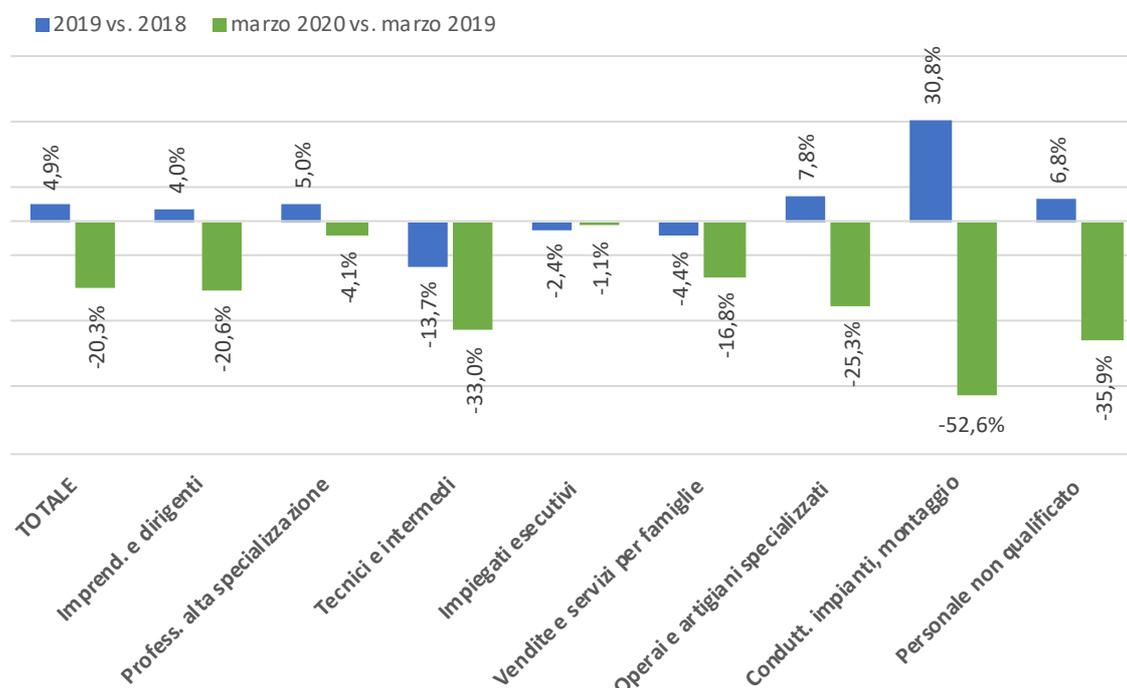
- Il primo profilo è costituito dai **settori che sono stati direttamente o indirettamente investiti dal lockdown**, in assoluto i più penalizzati, anche dal punto di vista occupazionale.
- Il secondo è costituito dai **settori essenziali, risparmiati e, in alcuni casi, favoriti dall'emergenza** (si pensi all'e-commerce e alla logistica di breve raggio), che, peraltro, coincidono con alcuni degli ambiti da tempo considerati strategici per l'economia del Piemonte (la chimica-farmaceutica, la sanità, la logistica, l'industria alimentare);
- il terzo profilo è costituito da **settori che già mostravano delle fibrillazioni e avevano alle spalle travagliati processi evolutivi dal lato dell'offerta** (si pensi al tessile, al metalmeccanico e, in particolare, all'*automotive*), che l'emergenza pandemica sottoporrà ad ulteriori pressioni dal lato della domanda.

Un quarto profilo, da approfondire, è costituito dalla **pubblica amministrazione e dalle public utilities (sovente a controllo pubblico), che hanno ridotto in maniera consistente le proprie attività come datori di lavoro**, pur non essendo sottoposte a specifiche misure di sospensione. Questo rallentamento può essere spiegato dalle difficoltà indotte dalla prosecuzione delle attività in lavoro a distanza e dall'impossibilità di svolgere e completare le procedure di selezione del personale, ma si tratta di un fattore da tenere sotto osservazione, visto che il settore pubblico, nel suo complesso, sarà determinante nei prossimi mesi per traguardare l'improvvisa emergenza.

Tiene la domanda di specialisti e di impiegati, cala quella di addetti alla produzione e di personale non qualificato

L'analisi per professione è in gran parte una funzione dell'andamento dei settori economici e della composizione interna del loro personale per livelli di qualificazione. Come è possibile constatare analizzando il grafico 6, il confronto tra il 2018 e il 2019 segnala un quadro abbastanza stabile, con le variazioni più significative concentrate nei gruppi professionali a più bassa qualificazione, dove si rileva una **crescita marcata della domanda di addetti alla conduzione di impianti (+31%)**. Al contrario, appaiono in contrazione **le assunzioni di personale tecnico e intermedio (-14%)**, un risultato che, assieme al precedente, connota verso la dequalificazione la domanda di lavoro complessivamente generata.

Grafico 6 – Variazione dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni per professione – Piemonte – 2018-2019 e marzo 2019-2020



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati del Sistema Informativo Lavoro del Piemonte

Il confronto con il mese di marzo di quest'anno corrisponde in maniera piuttosto simmetrica ai dati inter-annuali, con le **contrazioni più rilevanti nei tre gruppi a più bassa qualificazione** – operai e artigiani qualificati (-25%), conduttori di impianti (-52%) e addetti non qualificati (-36%) – probabilmente penalizzati dalla mancata attivazione di molti contratti a termine. Nei gruppi a maggiore qualificazione, **la contrazione dello scorso anno dei tecnici e del personale intermedio appare esacerbata dall'emergenza** (-33%), mentre **non hanno ancora risentito dello shock improvviso le professioni ad alta specializzazione e il personale impiegatizio**.

Nel complesso, anche queste prime informazioni sembrano confermare i *pattern* attesi. **Risultano penalizzati gli addetti a più bassa qualificazione**, che generalmente ottengono contratti di minore durata e qualità. Al contrario, tengono bene il personale ad alta qualificazione ed impiegatizio, mentre si rileva una tendenza all'ulteriore contrazione dei tecnici e degli intermedi – più frequentemente impiegati nel settore industriale – che sembra corrispondere a quelle fibrillazioni della manifattura a cui si è accennato nelle pagine precedenti.

Tiene meglio il lavoro permanente, crollano le assunzioni a termine

Analizzando le assunzioni per tipologia contrattuale su base annua, nel 2019 **i rapporti con forma a tempo indeterminato sono tornati a crescere** (l'incidenza è passata dal 13,4% di 765.000 contratti nel 2018 al 16,5% di 715.000 rapporti dello scorso anno), grazie al maggior ricorso alla fattispecie principale, ossia il lavoro a tempo indeterminato subordinato (+13% rispetto al 2018, per un'incidenza del 12%). Si tratta di un risultato che interrompe la tendenza alla contrazione del lavoro permanente registrata negli anni passati, da ricondurre principalmente agli interventi di ulteriore regolazione dei contratti a termine approvati alla fine

del 2018. Anche l'utilizzo del **contratto di apprendistato**, che in prospettiva punta alla stabilità occupazionale, è cresciuto in maniera sostanziale di oltre 8 punti percentuali e ha riguardato più del 4% delle assunzioni registrate.

I **primi dati raccolti nel mese di marzo del 2020**, per quanto parziali, indicano una migliore tenuta del lavoro permanente, almeno in termini relativi. A fronte di una contrazione complessiva degli avviamenti del 30% (da 55.000 a 39.000), i contratti a tempo indeterminato subordinato sono diminuiti molto meno (-12%), a conferma del fatto che **le assunzioni a lungo termine**, abitualmente preparate con diverse settimane di anticipo, **non sono state messe in discussione nell'immediato**. Lo stesso discorso non può essere applicato all'apprendistato, pure importante nel medio termine, ma evidentemente meno strategico, che ha fatto registrare una contrazione delle assunzioni allineata alla media generale (-30%).

Al contrario, **a marzo 2020 le assunzioni a tempo determinato risultano in più consistente riduzione** (-35% in tutto), per il forte calo degli avviamenti con contratto a tempo determinato subordinato (da 25.000 a 14.500 circa, -41%), che tuttavia rappresentano ancora il 37% dei rapporti di lavoro avviati. Si tratta di un ulteriore ridimensionamento, dopo la contrazione registrata nel 2019 (-32%), che però lo scorso anno aveva avuto un carattere positivo grazie alla sostituzione operata dal lavoro a tempo indeterminato. La tendenza negativa del lavoro a termine è stata esacerbata all'inizio dell'emergenza pandemica dal **drastico calo del lavoro intermittente** (-62%) e dal **crollo del lavoro autonomo nello spettacolo** (-82%), quest'ultimo di fatto arrestato dalle misure di contenimento.

Si tratta di dati ampiamente attesi, perché corrispondenti ai **comportamenti di norma adottati dalle imprese nelle fasi di crisi** e coerenti con le misure di contenimento adottate nella seconda metà di marzo 2020. Un caso a parte, però, sembra essere rappresentato dal **lavoro tramite agenzia** (o somministrazione di lavoro), che vede scendere le assunzioni molto meno della media (-15%), pur essendo il contratto più facile da interrompere. Perché una dinamica di questo genere? Sebbene la somministrazione rappresenti il rapporto di lavoro più facile da sospendere, è anche il più rapido da attivare di fronte a cambiamenti improvvisi. Si tratta, in altri termini, di una modalità di lavoro flessibile molto reattiva ai cambiamenti del ciclo economico e, ad un'analisi attenta, anche in grado di anticiparne l'evoluzione. Per questa ragione, nel focus che segue a questo paragrafo, il lavoro tramite agenzia è oggetto di una specifica analisi.

FOCUS – Il lavoro tramite agenzia come anticipatore delle tendenze occupazionali

La somministrazione di lavoro o, più precisamente, il **lavoro tramite agenzia**⁴ costituisce la seconda tipologia di rapporto di lavoro più diffusa in Italia, in termini di avviamenti. Nel 2019 le assunzioni con contratto di somministrazione in Piemonte sono state oltre

⁴ Il lavoro tramite agenzia è un particolare tipo di rapporto in cui il lavoratore è formalmente assunto e retribuito da un'agenzia per il lavoro autorizzata (il "somministratore"), per essere poi inviato in "missione" a svolgere la propria attività presso un'azienda utilizzatrice, che intrattiene con l'agenzia per il lavoro una relazione di tipo commerciale.

143.000, circa il 20% del totale. Si tratta di rapporti di breve durata (lo scorso anno la media è stata di circa 25 giorni solari) e, talvolta, ricorsivi, entro i limiti stabiliti dalla normativa in vigore.

Questa frequenza è da ricondurre ai **due modelli di utilizzo prevalenti** da parte delle imprese, talvolta sovrapposti tra di loro:

- il primo modello è quello cosiddetto della **“flessibilità al margine”**, in cui i lavoratori tramite agenzia svolgono un ruolo complementare all'organico direttamente in forza all'azienda per gestire, ad esempio, picchi di produzione inattesi o sostituzioni di personale assente;
- il secondo modello è invece quello connesso al ricorso alla somministrazione come **strumento di selezione** di nuovo personale da parte dell'impresa utilizzatrice. In questo caso, la fattispecie viene usata, con maggiore prospettiva, come strumento di prova e di addestramento.

Negli ultimi anni, inoltre, si è diffusa la **somministrazione a tempo indeterminato**, in cui i lavoratori più richiesti sono assunti in maniera permanente dall'agenzia. In questo modo si possono superare i vincoli normativi alla iterazione delle missioni temporanee, e il lavoro presso altre imprese diventa un servizio di staff leasing acquistato nella misura desiderata.

In ragione di questi diversi modelli di utilizzo, dal punto di vista organizzativo la somministrazione costituisce la forma di lavoro più flessibile, ossia **la prima a cui si ricorre nelle fasi espansive e la prima che si può sospendere nelle fasi recessive**. La “reattività” della domanda di lavoro tramite agenzia può quindi fornire delle indicazioni di carattere congiunturale interessanti, anticipando in alcuni casi l'evoluzione della domanda di lavoro in generale.

La tabella 7 riporta le assunzioni **con contratto di somministrazione registrate in Piemonte nel 2019** in confronto con quelle all'anno precedente **e poi nel marzo del 2020** in rapporto al marzo del 2019, di fatto **il primo mese interamente interessato dalle misure di contenimento della pandemia**.

In prima battuta, è necessario sottolineare che l'analisi dei dati relativi ai due anni solari (2019 e 2018) deve tenere conto delle novità introdotte dal decreto-legge n. 87 del 12 luglio 2018 (cosiddetto “Dignità”), che ha posto maggiori vincoli alla stipula, al rinnovo e alla proroga dei contratti a termine, oltre all'aumento della contribuzione. Per questa ragione, **la riduzione delle assunzioni del 30%** (da 205.000 a 143.000 circa) non è tanto effetto della congiuntura economica, ma è da ricondurre a queste novità normative. Il contestuale, **sensibile aumento (+143%) delle assunzioni con contratto di somministrazione a tempo determinato** (da 2.220 a 5.500) permette di constatare lo stesso effetto da un altro punto di vista: di fatto, molte prestazioni lavorative che prima erano formalizzate avviando più rapporti di lavoro a termine, sono diventate missioni nell'ambito di singoli rapporti a tempo indeterminato.

Tabella 7 – Assunzioni con contratto di somministrazione per settore di attività – Piemonte – 2018-2019 e marzo 2019-2020

SETTORE	2018	2019			Marzo 2019	Marzo 2020	
	v.a.	v.a.	distrib. %	var. %	v.a.	v.a.	var. %
Agricoltura	256	342	0%	33,6%	19	6	-68,4%
Industria alimentare	12.930	9.812	7%	-24,1%	571	447	-21,7%
Tessile-abbigliamento, pelli	3.592	2.009	1%	-44,1%	134	91	-32,1%
Chimica, gomma-plastica	12.401	8.175	6%	-34,1%	651	523	-19,7%
Metalmeccanica	41.802	25.405	18%	-39,2%	2.205	1.505	-31,7%
Altre industrie	4.998	3.309	2%	-33,8%	254	175	-31,1%
Energia e smaltim.rifiuti	1.617	2.057	1%	27,2%	131	141	7,6%
Costruzioni	3.548	2.812	2%	-20,7%	225	103	-54,2%
Commercio	26.387	16.968	12%	-35,7%	1.183	1.482	25,3%
Trasporti e magazzinaggio	13.963	13.750	10%	-1,5%	679	1.022	50,5%
Alloggio e ristorazione	17.768	12.971	9%	-27,0%	1.044	197	-81,1%
Servizi inform. e comunic.	2.006	1.088	1%	-45,8%	91	31	-65,9%
Credito e assicurazioni	355	410	0%	15,5%	35	9	-74,3%
Attività profess.li e tecniche	4.778	2.514	2%	-47,4%	163	98	-39,9%
Altri servizi alle imprese	26.849	18.968	13%	-29,4%	1.336	1.196	-10,5%
Pubblica Amministrazione	540	547	0%	1,3%	44	27	-38,6%
Istruzione e formazione prof.	396	420	0%	6,1%	34	21	-38,2%
Sanità e assistenza	10.254	7.800	5%	-23,9%	564	876	55,3%
Altri servizi	11.763	4.997	3%	-57,5%	423	232	-45,2%
Lavoro domestico	9.045	8.769	6%	-3,1%	605	649	7,3%
TOTALE	205.248	143.123	100%	-30,3%	10.391	8.831	-15,0%
di cui a TI	2.221	5.485	4%	147,0%	254	215	-15,4%

Fonte: Elaborazione IRES su dati del Sistema Informativo Lavoro del Piemonte

Il confronto tra le variazioni percentuali delle assunzioni per settore di attività consente di segnalare quali di questi hanno mostrato nel 2019 una tendenza relativa o assoluta all'espansione, alla stabilità o alla contrazione della domanda di lavoro tramite agenzia. In particolare, **i settori che hanno fatto registrare una diminuzione degli avviamenti più intensa della media generale sono stati quelli afferenti all'industria, in particolare il tessile-abbigliamento (-44%), la metalmeccanica (-39%), la chimica e la gomma-plastica (-34%). Contrazioni significative sono state registrate nell'ICT (-44%), così come nei servizi personali (-57%) e nelle attività professionali (-47%),** dove, probabilmente, sono state intraprese diverse strategie di adattamento alle novità di carattere regolatorio già richiamate. Il commercio, che nell'ambito del lavoro tramite agenzia è rappresentato principalmente dalla Grande Distribuzione Organizzata, è calato di 35 punti percentuali, mentre risultano allineati alla media i servizi alle imprese e il settore turistico alberghiero. Invece, hanno fatto un po' meglio della media l'industria alimentare (-24%), la sanità e l'assistenza (-24%) e le costruzioni (in questo ambito prevalentemente lavori pubblici, -20%), mentre **sono andati relativamente bene il lavoro domestico (-3%) e i trasporti e la logistica (solo -1,5%).** Effettivamente positiva invece è la tendenza delle *public utilities* di acqua, luce, gas e servizi ambientali (+27%), seppure ancora marginali per questa modalità di impiego.

L'improvvisa crisi pandemica della fine di febbraio si è innestata dunque su queste tendenze inter-annuali. Il confronto tra il mese di marzo di quest'anno, il primo interamente interessato dalle misure di contenimento, e lo stesso mese del 2018 risulta più agevole, visto che entrambi i periodi sono successivi alle già citate novità normative, sebbene anche nella fase attuale siano intervenute alcune deroghe legate alla gestione dell'emergenza che hanno di nuovo lasciato alcuni vincoli in materia di contratti

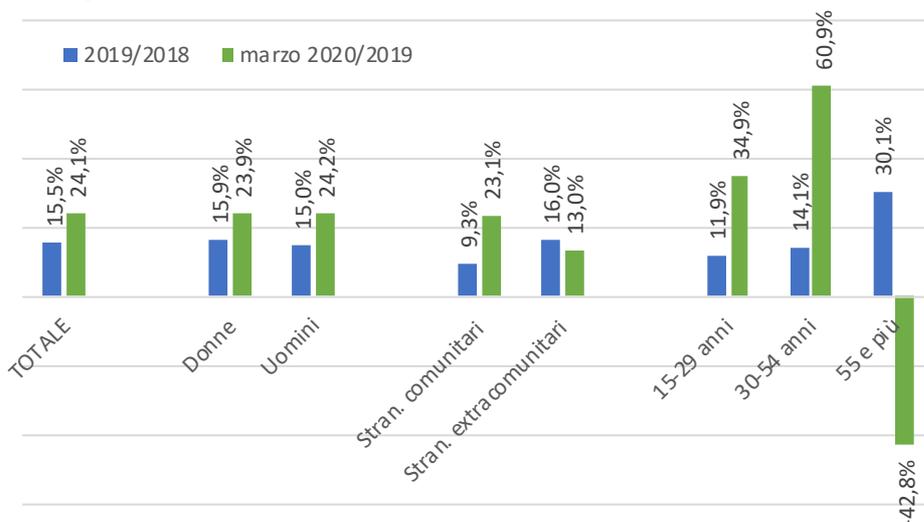
a termine (ad esempio la previsione della causale di assunzione per “emergenza COVID”).

Anche per questo motivo, probabilmente, **la contrazione delle assunzioni in somministrazione è stata molto più contenuta della media generale**: -15% (da 10.400 a 8.800), contro una diminuzione di tutte le assunzioni del 30%. Anche le assunzioni in somministrazione a tempo indeterminato sono calate del 15%, un segnale del riequilibrio nell'utilizzo delle due fattispecie. Il confronto tra settori, invece, conferma come anche in questo ambito specifico del mercato del lavoro l'andamento della domanda nella fase iniziale dell'emergenza sia stato determinato inevitabilmente dalle misure di sospensione, oltre che dal calo della domanda di beni e servizi. **Risultano dunque in espansione netta gli ambiti produttivi essenziali risparmiati dal lockdown, in particolare il commercio nella componente della GDO di prodotti alimentari (+25%), la logistica (+51%), la sanità e l'assistenza (+55%) e il lavoro domestico (+7%), così come sembrano aver tenuto l'industria alimentare (seppure siano ipotizzabili dei riflessi sulle esportazioni di questi generi), la chimica e il farmaceutico e i servizi alle imprese. Risultano comparativamente in maggiore contrazione il metalmeccanico e le altre industrie (-32%) e il tessile-abbigliamento (ossia gli ambiti in cui si concentra in Piemonte un terzo della domanda di lavoro tramite agenzia), mentre sono stati drasticamente ridimensionati nelle costruzioni (-54%), nell'ICT (-66%) e, soprattutto, negli alberghi e ristoranti (-81%).**

Si tratta di dati da considerare con le dovute cautele per la brevità del periodo di osservazione e il fatto che riguardano le prime settimane dell'emergenza. Molti fattori estemporanei potrebbero essere alla base di queste dinamiche: dalla sostituzione di personale assente per malattia alla rinuncia alla stipula di contratti di più lunga durata, dai fattori di carattere normativo alle strategie di adattamento adottate in specifici ambiti professionali. **Tuttavia, è interessante osservare delle ricorrenze tra il confronto inter-annuale e l'inizio dell'emergenza, con alcuni settori essenziali più reattivi – la logistica, la produzione e la distribuzione di alimentari, le public utilities e l'assistenza sanitaria e il lavoro domestico – e altri settori – l'industria metalmeccanica, il tessile e le confezioni e le costruzioni – che per diverse ragioni avevano anticipato delle difficoltà che il lockdown non potrà che esacerbare.**

Il trend degli utenti dei CPI

Un altro dato congiunturale di breve termine è costituito dal flusso di persone disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego, ossia coloro che si rivolgono ai servizi pubblici per registrare la propria disponibilità a lavorare. Questo adempimento è richiesto sia per accedere al beneficio di diversi ammortizzatori sociali, sia per partecipare a interventi di politica attiva del lavoro, sovente “condizionali”, ossia obbligatori, per corrispondere al riconoscimento degli ammortizzatori con un attivo impegno a cercare un impiego. Per questa ragione, le registrazioni presso il CPI costituiscono un indicatore piuttosto reattivo della situazione di una parte rilevante dell'offerta di lavoro.

Grafico 7 – Variazione inter-annuale del flusso di disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego – Piemonte – 2018-2019 e marzo 2019-2020

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati dell'Agenzia Piemonte

Nel 2019 si sono presentate ai CPI della Regione Piemonte circa 167.000 persone, delle quali più della metà (53%) nell'area metropolitana torinese, con un aumento rispetto all'anno precedente del 15,5%. Questo aumento è da attribuire in primo luogo agli adempimenti riconducibili all'erogazione del Reddito di cittadinanza, introdotto all'inizio del 2019. Il confronto tra alcune delle variabili anagrafiche disponibili non segnala differenze significative del trend di donne e uomini, mentre si rileva un aumento un po' meno marcato per i cittadini stranieri comunitari e molto più marcato per i lavoratori maturi (+30%). **Secondo alcune testimonianze raccolte presso le strutture regionali, quest'ultima crescita sarebbe da attribuire alla crisi di molte piccole imprese artigianali e commerciali, che vedono frequentemente titolari e personale più vicini all'età della pensione.** I dati territoriali, invece, indicano nel 2019 un aumento superiore alla media in provincia di Vercelli (+23%).

Il confronto degli stessi dati relativi al solo mese di marzo del 2020 può fornire, al pari di quelli provenienti dalle comunicazioni obbligatorie già commentati qualche prima indicazione sull'impatto dell'emergenza, se non ancora sull'occupazione, almeno sui comportamenti delle persone nella prima fase del lockdown. Le attività dei Centri per l'Impiego sono proseguite senza chiudere gli sportelli fisici fino alla metà del mese di marzo. Successivamente i servizi essenziali di tipo amministrativo sono stati garantiti da remoto, mentre sono state sospese tutte le attività riconducibili alle politiche attive. Ciononostante, il numero di utenti registrati è cresciuto del 24% rispetto al marzo del 2018, più della media dell'anno scorso e nonostante sia crollato il flusso dei lavoratori maturi (-43%), scoraggiati, secondo gli operatori dei Centri, dal passaggio dallo sportello fisico al quello virtuale (telefonico o basato sul web). Al contrario, sono aumenti sensibilmente i giovani (+35%) e, ancor di più, le coorti anagrafiche centrali (+61%), che verosimilmente possono avere risentito della frenata delle assunzioni e dell'aumento delle cessazioni registrato fin dalle prime battute della pandemia.

Ammortizzatori: il punto ad aprile 2020

Negli ultimi tre anni il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria si è sensibilmente ridotto, scendendo dalle 80 milioni di ore del biennio 2015-16, già in diminuzione rispetto alle 160 milioni di ore toccate in media fra il 2009 e il 2012, a 30 milioni di ore circa, in linea con i dati pre-crisi. Nel 2019 si osserva un incremento di 2,7 milioni di ore sull'anno precedente: **augmenta la componente ordinaria per la crescita della richiesta nel tessile a Biella e nell'industria chimica e della gomma-plastica a Torino, cresce in misura ancora maggiore la straordinaria, soprattutto per il massiccio ricorso alla CIGS nell'automotive**, che appare l'area a maggior rischio, impegnata in una transizione verso nuovi paradigmi produttivi piena di incognite, che potrebbe rappresentare una minaccia per l'economia regionale, oppure un'opportunità di sviluppo.

Fino al 2019 ci muoviamo comunque su linee consolidate, in uno scenario normativo ed economico ancora stabile, con tavoli di confronto aperti a livello regionale gestiti nell'immediato anche grazie all'ampliamento della copertura degli ammortizzatori concessa con l'introduzione di alcune deroghe da parte governativa.

Il quadro muta completamente nell'anno in corso, per l'impatto dell'emergenza sanitaria, che produce la chiusura forzata di gran parte delle attività produttive e di servizio, colpendo con più forza il settore terziario, in specie commercio, ristorazione e pubblici esercizi, con ricadute fortemente negative anche nei servizi alle imprese e alla persona in genere.

Il quadro normativo degli ammortizzatori sociali viene rivisto, con gli interventi previsti dal Decreto Legge n. 18 del 17 marzo, che sposta il fulcro dell'azione di copertura salariale sulla CIG ordinaria e sul sistema dei Fondi di Solidarietà, riportando in vita la CIG in deroga a gestione regionale per le aziende fino a 5 dipendenti (al netto di quelle artigiane che hanno un loro fondo) e per le imprese commerciali e turistiche con più di 50 dipendenti, che non accedono dalla CIG ordinaria. A ciò si aggiungono altre forme di sostegno individuale, come le indennità concesse a varie categorie di lavoratori privi di coperture e il reddito di emergenza.

I dati diffusi dall'INPS sul ricorso alla CIG parlano da soli: **in Piemonte il monte ore della cassa integrazione ordinaria sale dai 5 milioni di ore del 2019 ai 73,5 milioni di ore (56,5 nell'industria, 9 nelle costruzioni e 7,5 nel terziario) dei primi quattro mesi del 2020**, con una crescita diffusa sul territorio, maggiormente accentuata nella fascia Sud-Est della regione. Si riduce sensibilmente la cassa integrazione straordinaria, perché le aziende che ne facevano ricorso sono invitate a convertirla temporaneamente in CIGO, mentre **torna a crescere quella in deroga**, ma in misura ancora limitata (325.000 ore), perché il sistema regionale è stato aperto solo ad inizio aprile e la sua operatività è rallentata dall'enorme **flusso di domande, che non ha paragone con quello attivato dalla cassa in deroga operante dal 2009 al 2016: allora le domande furono meno di 20.000 l'anno, mentre nel solo mese di aprile 2020 ne sono pervenute 45.000**, con oltre 15 milioni di ore richieste, 30.000 aziende e più di 80.000 lavoratori coinvolti.

Un bilancio di questa situazione lo potremo fare nel 2021, quando si capirà meglio non tanto la portata della crisi, già delineata dalle prime informazioni disponibili, ma la sua ricaduta su un sistema economico che iniziava a riprendersi dopo la prolungata fase recessiva precedente. Per gli ammortizzatori da COVID-19 si era prevista inizialmente una durata di nove settema-

ne, ora prolungata di altre nove, fino al 31 ottobre 2020 (Decreto-legge "Rilancio" n. 34 del 19 maggio), che ha affidato all'INPS la gestione della CIG in deroga, non più in capo alle Regioni. Difficilmente saranno sufficienti, ed **è difficile prevedere cosa succederà quando queste provvidenze si esauriranno e si concluderà il periodo di 5 mesi di blocco dei licenziamenti previsto dall'art. 80 del nuovo Decreto.**

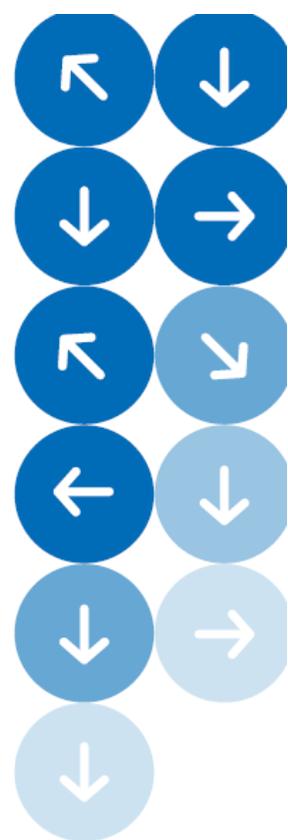
NOTE EDITORIALI

© 2020 IRES (novembre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio
Cultura
Finanza locale
Immigrazione
Industria e Servizi
Istruzione e Lavoro
Popolazione
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it